

COSA SOGNANO I PESCI ROSSI

Marco Venturino

Edizioni Mondadori - Milano 2005

A cura di **Carla Noci**

Una "faccia verde" e un "pesce rosso" dialogano, con spietata franchezza, attraverso le pagine di questo libro.

La faccia verde appartiene a Luca Gaboardi, medico quarantacinquenne che preferisce definirsi rianimatore piuttosto che anestesista perché, sono sue le parole, "...se dici che fai l'anestesista sembri solo quello che fa dormire la gente, che non è granchè da dire, mentre se dici che fai il rianimatore sei quello che salva le vite umane".

Il pesce rosso è, invece, Pierluigi Tunesi, anch'esso quarantacinquenne, approdato alla Terapia Intensiva in cui lavora Gaboardi per uno degli sfortunati casi della vita: un intervento chirurgico che, spericolatamente condotto da un famoso mago del bisturi, ha avuto, per una spiacevole "fatalità", un esito imprevisto. Risultato? Pierluigi Tunesi, ex amministratore delegato di una grande azienda, persona brillante e abitualmente trattata con rispetto e deferenza, si ritrova nel mondo surreale di un reparto di Rianimazione, con il corpo trafitto di aghi e di sonde, costantemente esposto all'osservazione più o meno attenta del personale sanitario che si prende cura di lui. Un pesce rosso nella sua brava boccia di vetro, appunto.

Non c'è alcuna retorica nei pensieri e nelle parole di questi due coetanei che la sorte ha posto l'uno di fronte all'altro, in un'avventura il cui finale è già scritto. C'è invece, una complicata e densa amalgama di amarezza, speranza, rimpianto, comprensione, disgusto e desiderio di vita.

Tunesi non può parlare, perché la tracheostomia che lo tiene in vita gli impedisce di comunicare con le poche persone che lo possono avvicinare: i medici e gli infermieri, che lo scrutano come un fenomeno su cui esercitare la propria sfida contro la morte e lo manipolano come un pollastro spennato; sua moglie, che lo viene a trovare

SCAFFALE



regolarmente, ma è costretta a rispettare gli innumerevoli vincoli prescritti dall'istituzione; la giovane figlia, che tutti cercano di proteggere dalla vista penosa di quel che resta di suo padre.

Si intrecciano due monologhi che ripercorrono vite parallele condotte in ambienti molto differenti fra loro, ma che i protagonisti ricordano con uguale emozione ed intensità, anche se un destino beffardo ed imprevedibile le condensa entro lo spazio confinato di un microcosmo asfittico e innaturale, dove prevalgono il dolore, la paura e il senso di morte.

L'autore del libro, Marco Venturino, al suo esordio con questo romanzo, è un medico anestesista che dà prova di una conoscenza diretta e profonda non solo dell'ambiente ospedaliero, con le sue

eccellenze e le sue miserie, ma anche dei sentimenti più intimi dell'animo degli operatori sanitari, capace di slanci e di autentica partecipazione solidale nei confronti di chi soffre, ma anche a rischio di sviluppare una indifferenza "protettiva", una lenta ed inesorabile assuefazione al dolore che impedisce di cogliere le minime richieste di aiuto e di attenzione.

Si trova, nelle pagine del libro, anche una lucida e disincantata presentazione di ciò che accade spesso dietro le quinte della rassicurante scenografia



ospedaliera: il calcolo che serpeggia sotto l'ipocrita premurosità con cui molti professionisti si interessano dei pazienti, l'avidità con la quale se li contendono per guadagnare fama, denaro ed esperienza, il cinismo con cui si disinteressano di loro quando diventano inservibili ai loro scopi professionali o poco funzionali al prestigio accademico.

Un grande affresco, dunque, su ciò che spesso si sa, ma non si dice, dell'ospedale e delle cure mediche e infermieristiche, utile per far riflettere e, forse, per rilanciare, senza retorica né frasi ad effetto, una più autentica attenzione rispetto ai problemi di chi si occupa della vita nelle cosiddette zone di confine, sia esso "pesce rosso" o "faccia verde".